



Buon Natale
e Felice
Anno Nuovo

IN QUESTO NUMERO

2

Una società edonistica
Il mondo moderno non lascia spazio al dolore e "cancella" la morte

3

Giornata della cremazione
Celebrata a Pavia con un concerto della Corale Vittadini

4

Lingue bistrattate
La... modernità disdegna le regole, anche quelle dell'ortografia

6

Maggio 1848
Dopo le Cinque Giornate di Milano gli austriaci se ne vanno anche da Pavia

12

L'ammonimento
Il testamento spirituale di un reduce della Grande Guerra '15-'18

14

Il racconto di Mire
Quella Signora della porta accanto... quasi discriminata per il solo motivo di essere straniera

Il 2013 è accolto con molte novità

Il 2012 si chiude per la Socrem con un bilancio nettamente positivo, non solo in termini di bilanci contabili, ma soprattutto per una lunga serie di novità, prima fra tutte l'installazione all'ingresso del Tempio al cimitero monumentale di San Giovannino di un "Totem", ovvero uno schermo elettronico sul quale, digitando il nome di un defunto, sarà indicata ai visitatori la collocazione della relativa urna cineraria. Non solo; entrando nel sito internet della Socrem, anche da casa propria ogni utente può cercare direttamente la collocazione dell'urna di un conoscente o di un parente. La collocazione del Totem si è resa indispensabile a seguito della costante aumento degli iscritti Socrem e delle continue richieste di nuove cellette. Del resto, proprio la crescente adesione dei pavesi (e dei residenti in provincia) alla cremazione ha già imposto alla dirigenza dell'Associazione il problema di reperire nuove aree, sia per la dispersione delle ceneri di chi ne fa richiesta, sia per la realizzazione, nell'arco dei prossimi anni, di un nuovo Tempio all'interno del cimitero monumentale di Pavia. Nel frattempo, la Sala Gardenie del Tempio Maggiore è stata arricchita di nuovi e suggestivi addobbi floreali che ne completano l'arredo e richiamano le vetrate policrome della Sala inferiore.

L'attività della Società pavese per la cremazione, però, va oltre i semplici ruoli istituzionali, tanto che ha aggiornato il proprio Statuto per renderlo più aderente alle esigenze attuali fino a trasformare il Sodalizio anche in un punto di riferimento culturale. E proprio per sottolineare quest'ultimo aspetto, che ha le sue radici negli scontri ideologici e nell'intenso dibattito culturale di fine Ottocento-inizio Novecento, i dirigenti attuali della Socrem Pavese hanno voluto intitolare il nuovo salone della sede di via Teodolinda al Sen. Giovanni Cantoni, primo presidente del Sodalizio nato nel 1881.

Non solo; con l'intenzione di rendere la sede dell'Associazione sempre più aperta alla città e - perché no? - anche alle scolaresche, proprio nei saloni della Socrem sono state allestite una mostra permanente di macchine per scrivere (antiche e moderne) e una bella rassegna di foto artistiche dei monumenti funebri più significativi del cimitero di San Giovannino scattate da Pierino Sacchi.

MARINO CASELLA

La Socrem è amata tanto che molti Soci la ricordano nei loro testamenti

Stiamo riscontrando che alcuni Soci, al momento del loro decesso, lasciano in eredità alla nostra Associazione i propri beni o piccoli capitali. Questo fatto, oltre a confermare l'apprezzamento degli iscritti verso le attività della Società, lascia intendere che il direttivo Socrem opera bene. Ed è un'ulteriore conferma del conseguimento di quegli obiettivi prefissati: creare un rapporto fiduciario, quasi familiare, con gli associati.

A tale proposito, un pensiero deferente e sincero va dunque ai soci **Sergio Rizzini, Aldo Dario Vanzetti, Calimero Campagnoli** e **Angelina Grignani**, che tanto generosamente hanno contribuito alle attività della Società pavese per la cremazione. Le loro donazioni aiutano a potenziare l'attività della Socrem, a mantenere inalterata la quota sociale annua e a migliorare i servizi. Consentono, inoltre, di avere una sede dignitosa e anche accogliente.

Le donazioni o i lasciti sono molto importanti per l'Associazione: permettono di migliorare sempre più le sale dove si conservano le urne con le ceneri degli Associati (circa 80 per cento dei cremati a Pavia), che scelgono la deposizione nei Templi Socrem. Sentiamo dunque il dovere di dedicare massima attenzione alla cura di questi luoghi rendendoli sempre più sereni.

Nel corso della vita, tanti Soci sono assillati dal dubbio se fare testamento e ricordarsi di una donazione all'Associazione: molti decidono per quest'ultima soluzione in quanto hanno la certezza che la Socrem continuerà ad avere cura delle loro ceneri, senza impegni per altre persone.

Aumentando di continuo le richieste, per queste operazioni testamentarie la Socrem mette gratuitamente a disposizione dei soci un legale o un esperto in materia per consigli, informazioni e decisione conseguenti.

PIETRO SBARRA



Anche San Teodoro ha necessità di interventi urgenti

Pubblichiamo la lettera, inviata al direttore della Provincia Pavese, Pierangela Fiorani, dal presidente della Socrem sulla tutela del patrimonio architettonico cittadino. Ecco il testo

Mentre tutti, in questi giorni, guardano al cupolone del Duomo (com'è giusto sia in vista della sua riapertura), mi permetto di segnalare la necessità di un intervento urgente per il cupolino della Basilica di San Teodoro, "abbaino del cielo", come lo definì Cesare Angelini.

Oggetto delle scorrerie dei piccioni che vi albergano e solcato dall'usura del tempo, presenta anche all'occhio attento dell'uomo della strada evidenti segni di sofferenza: tegole sconnesse o cadute e quindi porzioni di tetto scoperte.

A memoria non ricordo negli ultimi 30/40 anni interventi rilevanti anche per il tetto della basilica che risulta piuttosto malconcia.

Scriveva sempre Angelini "offre la più fantasiosa cupola che si muova nel cielo di Pavia: un ricamo, un gioco. Sul suo girotondo, meglio segnato da trifore e da quadrifore, si eleva un'altra cupola più piccola e più tonda, traforata da bifore

(.....). Un miracolo di leggerezza quasi aerea eco dei viottoli che le s'intrecciano ai piedi".

Nutro la viva speranza che all'ombra del cupolone non venga dimenticata una chiesa che, insieme a San Michele e a San Pietro in Ciel d'Oro, attira un gran numero di turisti a Pavia.

PIETRO SBARRA

Presidente della Socrem pavese

INCONTRO CON CLAUDIO

La società

M

ercoledì
31 ottobre
nel Salone

"Sen. Giovanni Cantoni" della Socrem, si è tenuta (ore 18) una conferenza del filosofo **Claudio Bonvecchio** su un tema di grande attualità: "Verso una società indolore".

Eccone un breve sunto.

OBLAZIONI

La Socrem è un'associazione di volontariato che si sostiene solo con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri soci. A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem esprime pertanto ringraziamento e riconoscenza.

Anna Maria Casali in memoria dei propri cari; **NN; Isabella Bianchi** in memoria di Franco; **Anna Maria Galletti** in memoria del marito e del papà; **Famiglia Pesci** in ricordo dell'amico Franco Bianchi; **Nicoletta Cantile** in memoria di Santina Di Laurenza e Franco Cantile.

In ricordo di Franco Bianchi un uomo buono dal cuore grande capace di farti sorridere darti emozioni, amicizia e aiutarti a vedere oltre le apparenze.

Tienici ancora per mano e accompagnaci lungo la strada della vita.

Con affetto

Anna, Loretta, Manuela e Maurizio.

Edda Nascimbene in ricordo del marito Luciano Pellucelli; **Gazzola Dubblini** in memoria del sig. Bianchi.

(seguono a pagina 16)

moderna nasconde il dolore



Claudio Bonvecchio

"La nostra società non prevede il dolore, non lo contempla: di più lo esclude e lo rinnega, lo disinfetta, lo circonda. E tuttavia, proprio per questo, siamo una delle società più sofferenti; è una sofferenza non causata dalla mancanza di beni materiali, o di prospettive, o di possibilità, ma dalla profonda solitudine in cui l'individuo si trova sprofondato quando

si trova di fronte alla sofferenza. Per qualunque motivo ciò accada, le persone si trovano scoperte di fronte al dolore, in completa solitudine e senza armi per fronteggiarlo. Basta un rapido sguardo alle statistiche per renderci conto dell'impressionante aumento di suicidi, del numero di persone che soffrono di depressione e del pervasivo diffondersi del senso di solitudine.

Per comprendere perché ciò sia accaduto, il professor Bonvecchio ha richiamato un grande cambiamento storico quello che ha portato alla fine della Comunità in favore della Società. Con l'industrializzazione, la necessità di spostarsi dal luogo di nascita per trovare lavoro, la crescita dei centri urbani, è nata la Società, un mondo nel quale i rapporti tra le persone sono artificiali, basati su scambi utilitaristici, sull'interesse, sulla concorrenza e sulla contingenza.

Ben diversa era la situazione che si viveva un tempo, in cui gli uomini vivevano vicini perché erano legati da vincoli di razza, di sangue. Costituivano una comunità perché vivevano insieme organicamente: non abitavano gli uni accanto agli altri per caso o per interesse, ma perché erano legate da relazioni di parentela di affetto, di valori, da una storia comune. Una condivisione che riguardava tutti gli aspetti della vita, quelli lieti e quelli dolorosi e dove anche i fatti più atroci venivano vissuti da tutti i membri e dove il dolore di uno era il dolore di tutti. Oggi si ha necessità di rivolgersi a dei professionisti per affrontare il dolore psichico, ma una volta era impensabile essere lasciati soli. Anche la medicina, sempre più efficiente nella gestione dei corpi, delle malattie, è totalmente incapace di affrontare il lato esistenzia-

le dell'uomo e il dolore che è divenuto qualcosa da isolare, nascondere, occultare, trattare farmacologicamente. Ma la sofferenza umana è esistenziale e le uniche vere armi sono la comprensione e la condivisione, coltivare un atteggiamento esistenziale, di mutuo soccorso e interesse per l'altro che condivide la nostra stessa vicenda umana".

Molte sono state le persone presenti che hanno seguito con partecipe interesse l'intervento del docente.

Questa conferenza ha dato avvio a un ciclo di incontri, che si terranno nel salone della Socrem (via Teodolinda 5), dal titolo "Terra di mezzo. Età di mezzo".

Giornata della cremazione celebrata con un concerto della Corale Vittadini



In occasione della commemorazione dei defunti e della celebrazione della 17a Giornata nazionale della cremazione, domenica 28 ottobre, la Socrem ha organizzato nella Sala del commiato del Cimitero Monumentale di Pavia un concerto della Corale "Franco Vittadini" (foto), che ha eseguito brani di Verdi, Pergolesi, Rossini e Mascagni.

Il concerto ha riscosso un grande successo e ha avuto un'ampia partecipazione di un pubblico molto attento che ha applaudito ad ogni esibizione.

Un appuntamento, diventato ormai una consuetudine, per onorare in modo diverso i cari defunti e per condividere emozioni e ricordi ascoltando buona musica e bel canto.

L'ortografia può diventare

DINO REOLON

E' vero. Una lingua muore se cessa la necessità di comunicare, ma anche il cattivo gusto nell'usarla e la sbracata saccenteria dei parlanti ne fanno carne da macello. Qui ritengo di dover tornare sull'argomento, spostando l'angolo di visuale su un aspetto importantissimo del meccanismo linguistico: le regole sintattiche e ortografiche che costituiscono una sua forza interiore, una sua struttura di sostegno alla base della chiarezza dei messaggi. Pensiamo a quanto sia diventato raro oggi l'esercizio dello scrivere: telefono, cellulare, SMS e posta elettronica imperversano.

LA GUIDA

di Rino Zucca

L'at ciapâ da brasèt
e l'at fâ scupri Pavia
pasât i stra stret
e gh'è tântâ armuniâ.

La metâ in mostra cun
maestriâ:
'l rumanich cl'è ecesiunal;
'l gotich lumbard di pusè
bel c'agh siâ
e 'l Dom cl'è un cap-laur ri-
nascimental;

'l Brulèt, l'Università e i cu-
leg;
'l castel, i tur medio-eval;
i bei palasi dla cità veg
e dopu dî pas la rivâ a dre
canâl.

T'sei l'è un giuièl
gh'è 'l Pont cupert cun la
cesetâ
'n tût i stagiôn l'è bèl
cun la lavandera che i pagh
la nètâ.

Fan bèl vèd i 'mbarcaderi
e l'idroscalo cui sò ricord
tanti piant ricaman i sentie-
ri
qualche barcé e motoscafi
cul mutur fôrâbord.

Dentar la cerchia citadinâ
(Via Scopoli)
l'Ort Butanich da fa scola
l'è 'l so 'utent
gh'è fiur e piânt d'ogni spe-
cie e glicine a grapoli
l'era di canonici lateranensi
di San Epifanio 'l sò cun-
vent.

Dai müradel vegnan a fa
ugina
ia ricaman cui sò fiur e
rampicant
i giardei ien festegiâ di usè
a la matina
guardas 'n gir l'è un amùr e
agh né tant.

I navili g'hân la sò storia
i conch ia rendan ecesiunal
andavan a Milan i giarò ma
s'è pers la memoriâ
e dopu un longh gir fân
cunfluent 'n canâl.

La Guida la fat la sò cicia-
radâ
la decantâ i belès 'd Pavia
la fat girâ cuntradâ par
cuntradâ
e cun la sò bravürâ la 'nse-
gnâ la via.

Mi sto chiedendo se gli innamorati si scrivano ancora lettere d'amore o se gli unici esempi di prosa spontanea siano rimasti i "pizzini" in uso nell'onorata società.

Ciò che fa paura oggi è, però, l'ignoranza delle regole che governano i meccanismi della comunicazione, soprattutto quella scritta.

Avete mai osservato quanto siano marchiani gli errori messi in evidenza dai messaggi di posta elettronica, che scorrono in calce al video delle trasmissioni sportive o di varia attualità? Non ci si vergogna più dell'errore linguistico: lo si manda addirittura sul video per attirare maggiormente l'attenzione. Eppure è una magagna che ci espone ancora al ludibrio di chi è attento ad ogni nostro passo falso. In caso di polemica, se cadi inavvertitamente nell'agguato linguistico, offri al tuo avversario un'occasione succulenta per umiliarti. E, se sei un personaggio di spicco, finisci su "Striscia la notizia". Quel "passione" virgolettato del mio titolo ha sicuramente una doppia valenza: fa pensare alla simpatia di chi ama la lingua e nello stesso tempo alla sofferenza di chi la considera un tormento.

La scuola, nata per insegnare a leggere, a scrivere e a far di conto, non può dimenticare le sue origini. In passato essa enfatizzava, forse eccessivamente, la correttezza formale a scapito dei contenuti.

Ricordo la severità con cui si valutavano gli elaborati degli alunni in presenza di strafalcioni: il tuo pensiero poteva essere elevato, la tua espressione efficace ben costruita, tuttavia se ti sfuggiva una svista ortografica spesso eri condannato.

Se poi la disavventura ti succedeva in occasione di un concorso per un posto d'insegnamento, perdevi ogni speranza: l'atmosfera concorsuale è sempre sovraeccitata e ti può fare brutti scherzi. Ricordo il rammarico di un bravo insegnante emotivo che sull'elaborato aveva scritto "la mia mama": sì "mama" con una sola emme e la commissione ci aveva molto riso sopra. Sono sempre convinto che la virtù stia nel mezzo: i due valori vanno riequilibrati e valutati distintamente.

In seguito prevalse la tendenza opposta: si preferì sottolineare il contenuto logico, il sentimento, la spontaneità e qualcuno definiva l'ortografia una cattiva abitudine o addirittura una vanità. Oggi si è convinti che il modo di agire e di pensare sia più importante di tutte le ortografie del mondo: così il fiorire di bizzarrie grafiche sui quaderni degli alunni non ha più ritegno.

C'è chi ne ha fatto raccolte memorabili e le ha offerte all'allegria degli amici. Gran divertimento ci viene anche da cartelloni esposti al pubblico e dalle scritte sui muri.

Un piccolo campionario? Eccolo.

un'autentica "passione"!

Negozi. Noci di Sorrento con la saggio - All'estimento saldi - Scusate del disagio.

Saggezza. E' bello doppio il morire vivere ancora.

Gli scherzi dell'amore. Prova a d'amarmi. Mara rimanerai sempre nel mio cuore. La mia vita non ha più senso senza te - Stasera una stella mi all'uminato il mio cuore - Addio pupa ti o amato. Guardo il c'èlo e vedo te.

Avvisi ai condòmini. Gli animali sono pregati di non farli entrare per motivi igiene nel interesse di tutti - Gente emerde, siete pregato di non depositare il mangiare dei gatti e cani che ci ritroviamo da invasione di topi - Non sostare davanti il garage anche di notte. Grazie - Entrare a d'agio: stanno i bambini.

Vita familiare. Scendi il cane che lo piscio - Se lo sapevo glielo divo! - Mi puoi disinnescare la segreteria telefonica? - Il film finiva male - Sono andato dal dottore ma non c'era, c'era la sua prostituta - Vorrei un pacco di cotone idraulico - Da vicino vedo bene, è da lontano che sono lesbica - Li leggo per intero i libri: dal titolo all'appendice - Tu non sei proprio uno sterco di santo - Quando muoio mi faccio cromare - Soffro di vene varicose - Lei controllata l'ascendenza? - Venerdì non ce la michevole in tivù.

Un papà preoccupato per i voti negativi in lingua del figlio in collegio, gli scrive: "Almeno l'italiano... sallo! E' così bello parlare fornito. Coregimi se sbalio. Promettimi che diventerai più migliore assai".

Qualche anno fa la Cei (Conferenza episcopale italiana) diffuse un importante documento sul rispetto della legalità. Eppure sfuggire la legge e gabbarla oggi pare diventato uno sport nazionale: si ignora che l'ordine è frutto di regole concordate. I "non si può, non si deve, non si fa, non

tutto è permesso" hanno il loro valore e danno benessere alla vita.

Allo stesso modo, nel campo della comunicazione, la lingua può dare chiarezza alle idee ed equilibrio ai comportamenti, ma bisogna rispettarne le regole, altrimenti rischi veramente di minarne la struttura portante. Una comunicazione senza regole diventa fonte di confusione e di incomprensioni.

Anche le barzellette, raccontate in modo squinternato, non fanno ridere, anzi ci rattristano.

Non meno importanti sono gli aspetti legati alla pronuncia della lingua: manca la consapevolezza che la parola è musica e la voce uno strumento dalle corde straordinarie. Le sue possibilità espressive si raffinano, quando sappiamo ben utilizzarne il timbro, l'altezza, il tono, l'intensità, la dinamica, il ritmo, le pause, i silenzi.

Uno scolare della montagna reggiana ricordava così la sua maestra: "Era toscana, e da principio non capivo quel che diceva; però mi piaceva lo stesso sentirla parlare: pareva che cantasse".

Saper parlare è dote propria di chi sa farsi ascoltare e rendere intuitiva la parola.

Penso che sarebbe salutare per la scuola, se si rinforzasse negli insegnanti un desiderio nuovo: il culto della parola ben detta e ben scritta.

Visti tuttavia i risultati di riforme e controriforme, siamo portati a dedurre che insegnare ortografia e ortoepia sia impresa per lo meno temeraria.

Eppure bisognerà riprendere il discorso: non possiamo permettere che la nostra bella lingua entri in una sorta di coma irreversibile.

Chi è alla guida della Socrem pavese

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente onorario: Franco Belli

Presidente: Pietro Sbarra

Vicepresidente: Marino Casella

Tesoriere economo: Urbano Castellani

Segretario: Angelo Boggiani

Consiglieri: Zobeide Bellini, Marta Ghezzi,

Enzo Migliavacca, Massimo Sfondrini, Mario Spadini,

Maria Carla Vecchio e Luciano Zocchi.

Assistente spirituale: don Edoardo Peviani



COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: Lucio Aricò

Revisori effettivi: Mario Anelli e Fabio del Giudice

Revisori supplenti: Agostino Brambilla e Mario Campi.

...e gli austriaci se ne vanno

Continua la collaborazione di Giancarlo Mainardi che, sotto il titolo "I giorni dell'ira", pubblica articoli storici relativi ad avvenimenti che hanno segnato la vita di Pavia.

GIANCARLO MAINARDI

Ogni regime di occupazione straniera dà sempre origine a una sovversione strisciante che nasce inerte ma è assai insidiosa per gli occupanti.

A Pavia, la Imperiale e Reale Questura della Polizia Austriaca aveva sede storica in Piazza d'Italia e si serviva abbondantemente di spie e informatori; una vera rete spionistica venduta all'Imperial Regno Austro-Ungarico. I cospiratori pavesi veri si davano invece convegno in osterie particolari, che avevano una doppia uscita sconosciuta ai più e destinata a un'eventuale fuga. La più nota era l'Osteria detta "dei tri basè" nel rione San Teodoro. La cospirazione a Pavia era attiva nel mondo studentesco-universitario e i fermenti giovanili erano abbastanza consistenti. Grazie alle numerose spie spesso molti venivano segnalati per una parola di troppo o per amicizie compromettenti. In tal caso era il momento di far fagotto e scomparire. Per preparare la propria fuga nel Piemonte sabauda, i sospettati si recavano in una certa osteria di Porta Nuova dove contattavano Luigi Rizzini, patriota e sovversivo di poche parole, che vestiva un tabarro nero e portava un cappellaccio nero, gran barba incolta e stivali di pelle. Rizzini era un fiumarolo, un barcaiolo provetto e veloce e si prestava spesso a traghettare questi giovani in cambio di un paio di bottiglie di vino o anche per nulla se capiva che erano senza soldi. La notte fissata, rigorosamente senza luna, da Porta Nuova, con a bordo i due o tre giovani accucciati, Rizzini si staccava silenziosamente sulle acque del Ticino e remava veloce in diagonale fino a raggiungere il Gravello. Il punto di sbarco era segnalato da una fioca lanterna sulla baracca di un amico.

Scaricati i giovani, che attraverso le boscaglie raggiungevano il confine con il Piemonte, all'epoca a poche centinaia di metri, il Rizzini quella notte dormiva nei boschi e il mattino caricata la barca di legna ritornava lentamente e con noncuranza a Porta Nuova. Qui trovava ad attenderlo le guardie austriache: "Dofe essere tu stato questa notte?, dire, ja...". La risposta era rigorosamente in pavese, quasi divertente, ma incomprensibile per gli stizziti austriaci, il Rizzini indicava il carico e rispondeva candidamente "ma... so n'dat a fa legna, no...?"(1). I giorni dell'ira nella Pavia austriaca compor-

tarono esecuzioni capitali per i colpevoli o anche solo sospettati di sovversione. L'uccisione più triste fu quella di Pasquale Massacra, giovane pittore di ottima e finissima mano, oltre che avverso all'Austria. Bel ragazzo con lineamenti virili come ce lo rimanda il suo autoritratto, con pizzetto e baffetti tipici dell'epoca, era avventore dell'Osteria de la Crusassa, sita in fondo a corso Garibaldi, e una sera tentò, un po' ingenuamente, di convincere tre soldati tirolesi a disertare e passare al Piemonte. I tre finsero di assentire e lo invitarono a seguirli. Era un tranello. Massacra sfoderò uno stiletto trafiggendoli tutti e tre, ma cadendo uno dei tre lo trafisse con la baionetta da parte a parte. La letale lama triangolare non lasciò scampo al ventre perforato. Era il 16 marzo 1849 e Massacra aveva da poco compiuto i trentanni. L'anno prima, nel 1848, un altro pavese trovò la morte per l'identico motivo: era Giovanni Morosi, sensale di 48 anni con moglie e figli. La sentenza fu rapida: condanna a morte. Il 10 novembre il convoglio si mosse al rullo lento e cadenzato dei tamburi. Alcune signore si affacciarono al balcone sventolando fazzoletti bianchi per chiedere la grazia, ma l'ufficiale che guidava il drappello le salutò con la sciabola scrollando il capo per far capire che ormai la sorte era decisa. Venne fucilato da dieci Stuzen a Piazza d'Armi.

Il Lombardo Veneto crollò con le cinque giornate di Milano. Il 22 marzo 1848 gli austriaci, comandati dall'ottantenne e ormai stanco generale Radetzky, lasciavano Milano.

A Pavia l'eco dell'insurrezione arrivò in un lampo e, nella notte tra il 22 e il 23 marzo, la guarnigione pavese, forte di 2.200 soldati di fanteria e 400 di cavalleria al comando del generale Giuly smobilità velocemente anch'essa alla volta del Brennero. Pavia tutta dormiva; la notizia fu data dai fornai e altri operai notturni. Non si sparò un solo colpo, i giorni dell'ira austriaca finirono in silenzio. All'alba del 23 marzo i pavesi si trascinarono ancora insonnoliti a festeggiare per le strade tra un tripudio di campane. Vennero bruciate pubblicamente le bandiere giallo-nere austriache e sventolarono ai balconi e alle finestre i tricolori da tempo tenuti nascosti. La barriera di confine al Gravello fu divelta lasciando libera la strada alle truppe di Sua Maestà Sarda Carlo Alberto. I primi volontari a entrare in Pavia erano guidati da Goffredo Mameli, che proseguì subito sulla strada lodigiana per incalzare gli Austriaci in ritirata. Si costituì un Governo Provvisorio, ma nel contempo si cominciò a dar la caccia alle ex spie e ai confidenti. Già il 24 marzo si liberarono i detenuti politici. Pavia fu fortunata, l'occupazione finì con gli austriaci che smobilitarono nottetempo.... e senza colpo ferire.

(1) Da memorie a voce di Tullio Rizzini, medico psicologo e pronipote di Luigi Rizzini.

La vera guerra dei Fanti

ANNALISA ALESSIO

Il quattro novembre, anniversario della vittoria italiana nella prima guerra mondiale, è passato da poco. Le cerimonie ufficiali hanno reso omaggio ai 600mila soldati morti sul Sabotino o l'Ortigara, durante le spedizioni punitive degli imperi centrali, nei giorni disperati e convulsi della rotta di Caporetto. I soldati della Grande Guerra, in larga parte contadini e braccianti; appartenevano a una Italia povera e per gran parte analfabeta. Per essi, lo Stato era simile a un padrone, al quale si deve soltanto obbedienza. Lo Stato innalzava il tricolore, suonava le fanfare alla partenza dei convogli dei militari, ma non garantiva loro né diritti né dignità né istruzione.

I soldati della Grande Guerra, figli di una Italia minore che conosceva unicamente la fatica del lavoro e la miseria dei propri villaggi, appresero di essere "cittadini" soltanto al momento della partenza verso il fronte. Braccianti del nord e pescatori del sud, i proletari del 1915 scoprirono l'esistenza della patria, mentre la tradotta li conduceva verso confini più lontani dell'America, dove emigravano i parenti e gli amici, o durante gli assalti all'arma bianca, che trasformavano la pietraia del Carso in un autentico mattatoio. Scoprirono l'esistenza della patria, mentre erano esposti a capo scoperto al fuoco nemico – dato che i primi elmetti arrivarono sulla linea del fronte solo nella primavera del 1916 – o mentre marciavano lungo sentieri da capre, coperti da fradice mantellina di lana, dato che il Co-



mando Supremo Militare considerava gli impermeabili troppo costosi per i soldati semplici.

Per i soldati di una Italia nata da poco, che apprendevano nelle trincee di appartenere a un Paese unito e unico, la patria restava una parola fredda come la neve penetrata nei loro scarponi di pessima qualità.

Il primo regalo dell'Italia unita ai suoi figli più poveri fu, infatti, una "inutile strage", come disse Papa Benedetto XV, consumata nel lugubre buio delle trincee, ritmata dall'incessante lavoro dei topi ingrassati della carne dei morti. La prima esperienza collettiva dell'Italia umile e provinciale si compiva sotto il segno del lutto e della paura, tra il fragore della mitraglia e le scariche di fucile dei carabinieri che facevano giustizia sommaria di chi, tra i fanti, si ribellava, non obbediva agli ordini, tentava l'ammutinamento o diffondeva tra i commilitoni il verbo anarchico o socialista. La generazione nata tra gli anni '50 e gli anni '60 è l'ultima ad avere ascoltato dai propri nonni il racconto della Grande Guerra. Io appartengo a questa generazione, e i racconti di mio nonno mi hanno fatto comprendere il lato oscuro del primo conflitto mondiale.

Mio nonno era un fante, arruolato nei reparti guastatori. Venivano fatti uscire dalle trincee e, spesso, erano ubriachi di grappa e rabbiosi di fame, poichè il vitto arrivava in prima linea già impoverito da furti di marescialli e attendenti poco patriottici. Ed era comunque assai più misero di quello riservato ai reparti degli altri eserciti europei.

Sotto la sorveglianza dei carabinieri, che seguivano i fanti in battaglia per reprimere sul nascere ammutinamenti e diserzioni, mio nonno, con altri disperati, attraversava carponi la terra di nessuno tra le trincee per infilarsi tra i reticolati tedeschi, in un patetico tentativo di spezzarne la resistenza.

(continua a pagina 12)

Il parere dell'esperto

Nella sede Socrem, i soci hanno l'opportunità di incontrare un professionista esperto in successioni, problematiche testamentarie, donazioni, usufrutti, denunce e suddivisioni tra eredi, che darà chiarimenti o indicazioni. Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del socio. La prenotazione si effettua alla Segreteria Socrem (telefono 0382-35.340) concordando giorno e ora dell'incontro. Sono assicurate totale riservatezza e privacy.



L'ammonimento del reduce

(Segue da pagina 11)

Mio nonno rientrò dalla guerra anarchico arrabbiato, fermamente convinto che la Patria fosse soltanto la parola inventata da chi comandava e aveva fame di nuovi profitti. Questa convinzione non gli venne mai meno, insieme all'abitudine di accendersi il sigaro coprendo bene il cerino con la mano. Aveva visto troppi compagni morire di un unico colpo preciso, sparato da un cecchino grazie al chiarore diffuso nel buio dalla fiammella.

Dei suoi commilitoni, qualcuno tornò con l'illusione di fare come nella Russia leninista e vendicare la strage dei proletari italiani, morti per dare lustro alla carriera di un generale oppure per la semplice incompetenza di un giovane tenente.

Qualche altro tornò incattivito, amareggiato, rabbioso, disposto a qualsiasi folle avventura per trovar pace dai ricordi di sangue e di orrore.

Mio nonno tornò più povero di quando era partito, come tanti dei suoi commilitoni. Qualcuno, infatti, aveva perso il lavoro; qualcun'altro pensava di emigrare; tutti riprendevano ad arrangiarsi, mentre le loro famiglie risparmiavano il carbone e mandavano i figli maschi a bottega e le ragazze a servizio.

Mio nonno tornò sordo da un orecchio. E fu fortunato.

Altri avevano qualcosa di spezzato nel cervello, altri i polmoni lesionati dai gas, altri ancora avevano perso chi un occhio, chi una gamba o un braccio.

Dopo il 1918, mio nonno, nei giorni di festa, riprese ad indossare la giacca di anteguerra.



Altri reduci non avevano di che comperarsi un vestito decente, altri avevano una bicicletta come bene più prezioso, mentre alcuni soltanto una medaglia al

valore per aver contribuito ad arricchire i fabbricanti di cannoni e a rafforzare, con il loro infinito combattere, il fragile, balbettante capitalismo italiano.

Alcuni, tra i commilitoni di mio nonno, non tornarono a casa. Erano i soldati della Brigata Salerno, che tentarono la diserzione e finirono sterminati dal fuoco amico della mitraglia italiana, su ordine del Comando Supremo.

I soldati della Brigata Catanzaro, decimata dai carabinieri, perchè decisi ad ammutinarsi e a chiedere una pace senza indennità e senza annessioni.

E non tornarono tutti coloro che furono condannati a morte dai Tribunali Militari per autolesionismo, diserzione o ammutinamento, per un totale di oltre 53 mila condanne nel solo inverno del 1917.

Non ricordo se mio nonno abbia partecipato a una commemorazione del 4 novembre. Rammento però il suo ammonimento ai nipoti: "E' necessario amare, non l'Italia, ma gli italiani".

In gita a Mantova per rafforzare l'amicizia

Mantova – Sul risultato della gita a Mantova (foto) di domenica 23 settembre non si può che essere entusiasti. Il mattino è stato dedicato alla visita delle stupende sale del Palazzo Te mentre il pomeriggio, dopo il pranzo al Ristorante Rigoletto, è stato riservato al centro storico, alla Basilica di Sant'Andrea, parte del Castello e, nello stesso tempo, alle automobili d'epoca esposte in piazza Sordello. Chi a partecipato al viaggio si è sicuramente divertito e conserverà certo il ricordo felice di una giornata serena trascorsa tra persone allegre, gioiose e con ideali comuni.

Un particolare ringraziamento va ai dirigenti della Socrem mantovana per l'indispensabile collaborazione all'organizzazione e per la gentile accoglienza.



Semplificare i rapporti con i cittadini

CRISTINA NIUTTA *

Quale assessore con delega alla semplificazione sono particolarmente orgogliosa di potere annunciare che il Comune di Pavia ha vinto il bando "Lombardia più semplice", ottenendo così un finanziamento dalla Regione Lombardia di 210 mila euro, con il proprio progetto "Migliora Pavia" volto ad attuare una serie di azioni che andranno a semplificare i rapporti con i cittadini. Il progetto è stato presentato in partnership con l'Università di Pavia (Laboratorio di Psicologia dell'Apprendimento) e mette al centro la tecnologia e l'innovazione in ogni loro forma. Per quanto riguarda il Comune di Pavia, esso coinvolge tutti i settori con modalità assolutamente trasversali e parte da un profondo ripensamento dei processi che coinvol-



**COMUNE
DI PAVIA
SETTORE
SERVIZI
CIVICI**



Cristina Niutta

gono il funzionamento della Pubblica Amministrazione e il suo rapporto con la società civile. La prima azione, infatti, prevede che il Comune si guardi al proprio interno confrontando la propria organizzazione e le proprie prestazioni con quelle di altri Enti simili per dimensione e contesto socio-territoriale al fine di individuare eventuali ambiti di miglioramento e, comunque, nell'ottica di semplificare processi e procedure per rendere servizi sempre più efficienti ai cittadini. Il tutto puntando sulla valorizzazione delle risorse umane e la loro formazione. Sarà poi aumentato il numero dei servizi che potranno essere resi on-line con conseguente comodità e risparmio di tempo per gli utenti. Si prevede, infatti, la realizzazione di una applicazione per ottenere in modalità self service permessi per l'accesso alla zona a traffico limitato (ztl) e per l'occupazione del suolo pubblico, nonché l'ampliamento delle modalità di pagamento dei servizi comunali attraverso Carta di credito, Rid Crs, Uffici postali, Sisal, Lottomatica, sportelli Bancomat. Sarà realizzato un servizio di segnalazioni di eventuali problematiche attraverso vari canali quali Telefono, e-mail, applicazioni web, con possibilità di georeferenziare le stesse su una mappa del territorio e con l'impegno a far sì che vengano risolte. Verrà creato un portale open data attraverso il quale diffondere, nel pieno rispetto della privacy, i dati pubblici in possesso dell'Ente al fine di aumentare la trasparenza, la conoscenza del territorio e l'eventuale utilizzo dei dati stessi da parte di soggetti terzi per offrire nuovi servizi. Infine, si prevede di sviluppare, con la collaborazione del Dipartimento di psicologia dell'Università di Pavia una serie di servizi telematici in supporto delle famiglie con figli in età scolare quali sportelli di Psicologia dell'Apprendimento gestiti da personale universitario specializzato, in cui insegnanti e genitori possono confrontarsi e dialogare con uno psicologo scolastico che offrirà una consulenza individuale e supervisione didattica. In conclusione, mediante il progetto "Migliora Pavia" il Comune cercherà di essere sempre più vicino al cittadino e ai suoi bisogni. E' una sfida importante che ci piace raccogliere.

*ASSESSORE AI SERVIZI CIVICI,
ALLE PARI OPPORTUNITÀ, POLITICHE DEI TEMPI E DEGLI ORARI,
DECENTRAMENTO,
AFFARI GENERALI, SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVI
E ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA
DEL COMUNE DI PAVIA

La Signora della porta accanto...

MIRE

Si chiamava Ernestina ed era tedesca. Caschetto bruno, carnagione chiara, corporatura minuta, sembrava un'adolescente; poteva avere dai 34 ai 35 anni. In casa indossava sempre eleganti calzoncini di flanella grigia, che toglieva solo per uscire perché a quel tempo, era il 1946, avrebbe sicuramente attirato l'attenzione, in negativo, con quell'abbigliamento mascolino. Parlava bene la nostra lingua, anche se con forte accento, in quanto sposata a un italiano, un pavese verace. Lo aveva conosciuto durante la sua prigionia in Germania e, come per tante altre coppie, era scoccata la scintilla d'amore ed avevano avuto il loro matrimonio di guerra. Qualche maldicente riteneva nullo questo matrimonio, dichiarando quindi clandestina questa coppia affiatissima. Aleggava attorno ai due un alone di grettezza da parte di molti condomini,

dovuto non tanto alla posizione legale della coppia, bensì alla nazionalità della donna. Il ricordo di tanti orrori subiti dai tedeschi era ancora vivo e molti prendevano una specie di rivale sbeffeggiando un'inerte donna, colpevole soltanto di essersi innamorata di un uomo di diversa nazionalità in un momento sbagliato.

Fumava molto la signora Ernestina e, mentre nelle alte sfere la donna fumatrice acquistava un certo fascino, nel popolino veniva classificata quasi alla pari di una squaldrina. Un giorno l'angheria nei suoi confronti si era fatta più pesante: qualcuno aveva rovesciato un'intera pattumiera di immondizie davanti alla sua porta, in segno di disprezzo. La misura era stata superata e mio padre era insorto in difesa della donna, tanto più che questi gesti di grande inciviltà venivano effettuati quando c'era la certezza che il marito fosse fuori casa.

Mio padre, che all'estero c'era stato per lunghi anni rispettando rigorosamente le leggi e lavorando duramente, sapeva bene cosa volesse dire essere straniero. Ricordava benissimo quando il nostro Duce aveva dichiarato guerra alla Francia e le donne di questo paese erano scese in strada armate di scope, bastoni, forche, ecc. con l'intenzione di linciare "les italiens macaronis". Lui, che non aveva mai voluto saperne né di fascismo e tantomeno di guerra, aveva dovuto subire l'ondata di essere arrestato e condotto in prigione, insieme a tanti altri italiani, per essere protetto dalla folla femminile inferocita. Con determinazione e una certa durezza nella voce, aveva dunque convocato tutti i condomini perorando la causa della signora Ernestina, portando come esempio la sua esperienza avuta all'estero e confidando nel collettivo buon senso.

Per fortuna il suo invito aveva trovato ascolto e da quel giorno nessuno più aveva molestato l'innocua donna, anzi, molti le rivolgevano ora la parola con gentilezza.

(Segue a pagina 15)

SOCREM Società pavese
per la cremazione

PAVIA - Sede: via Teodolinda, 5
Tel 0382-35.340 - Fax 0382-301.624

APERTA DAL LUNEDÌ AL SABATO
(esclusi i festivi) **DALLE ORE 9 ALLE 12**
IL GIOVEDÌ ANCHE DALLE ORE 16 ALLE 18
(con esclusione dei mesi di luglio e agosto)

Sito Internet: www.socrempv.it
E-mail: segreteria@socrempv.it
Pec: socrempv@pec.teluet.it

VIGEVANO

Presso la sede della ex
Circoscrizione Centro
Palazzina "Sandro Pertini"
via Leonardo da Vinci 15
aperta tutti i martedì feriali
dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria
del **Centro Adolescere**
viale Repubblica 25
aperta tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio

...e quella parola del tutto sconveniente

(Segue da pagina 14)

Serviva sicuramente l'esempio della mia famiglia, che nel frattempo era divenuta sua affezionata amica. Una sera di quell'inverno '46-47, il più freddo in assoluto che la mia memoria ricordi (gli uomini erano saliti sul tetto, legati saldamente a corde, per far scivolare la neve caduta in grande abbondanza, temendo che questa potesse sfondare le travature e causarne il crollo), ce ne stavamo raccolti attorno alla stufa di ghisa, infreddoliti e denutriti. La mamma, ammalata, era rimasta in ospedale per tutta la durata dell'inverno, non facendo ritorno a casa che a primavera inoltrata. Papà lavorava e le faccende casalinghe venivano sbrigate da noi bambini prima di recarci a scuola. Avevo nove anni e il mio compito consisteva nel rifare i letti e spolverare. Al resto ci pensavano i miei fratelli. Non sapevo ancora cucire. A quel tempo, la mia cognizione di cucito si limitava nel fare la filzetta e nell'attaccare a malapena un bottone. Mio padre, che non ne sapeva molto più di me, cercava di rammendare un paio di calze che gli sarebbero servite l'indomani per recarsi al lavoro. Lo rivedo, il mio

caro papà, occhiali sul naso, sotto la fioca luce della lampadina, munita di apposito piatto ricoperto da un paralume in cotone bianco ricamato dalla mamma, che faceva del suo meglio per ridurre il buco nella calza. Proprio in quel mentre, aveva bussato la signora della porta accanto e, vedendo mio padre in grande difficoltà, gli aveva tolto semplicemente di mano la calza, continuando il lavoro.

Da quel giorno era lei che si era occupata di rammendare il bucato di casa nostra, fino al ritorno della mamma. Noi bambini eravamo veramente affezionati alla signora Ernestina, la quale ci raccontava spesso delle favole e, a turno, ci invitava a cena, quando suo marito tornava tardi dal lavoro. Una volta eravamo andate insieme al cinema Politeama, in loggione dove si spendeva meno e lei, paziente, mi spiegava le situazioni che io non riuscivo a capire. Quel giorno aveva indossato un tailleur blu scuro di taglio classico, con spilla sul risvolto della giacca ed era elegantissima. Bastava poco per renderla elegante, in quanto aveva una personcina molto aggraziata e anche il vestito più semplice, se indossato da lei, veniva valorizzato. Spesso l'accompagnavo a trovare sua cognata, sorella del marito, che gestiva un'ortaglia non ricordo più dove. Quelli mi sembravano giorni di festa, anche perché la mamma mi faceva indossare il cappello, alla moda francese. Per l'estate ne possedevo due: un tamburello bianco con nastro blu e uno a larghe tese in paglia di Firenze arancione.

Quanto mi piaceva uscire con la signora Ernestina! L'unica stanza che occupava con il marito, era stata ricavata da un salone dove i tedeschi, durante l'occupazione, avevano alzato una parete con finestrella (poi chiusa con pesante cartone e legno compensato), adibendo il locale a spaccio per i militari. Era piuttosto sottile questa parete e dall'esterno si sentiva persino respirare, motivo per cui la coppia, in privato, parlava sempre in tedesco. Quando la signora era adirata, non era

dunque infrequente sentirla dire "sciaiser!", che i francesi avrebbero definito "le mot des cinq paroles" e cominciava per m... così come in italiano. Tutti i bambini del caseggiato si vantavano di conoscere il tedesco, che in realtà si limitava nella conoscenza delle sole parolacce, che venivano richieste di continuo alla paziente donna.

Qualche anno più tardi, scherzando con il mio padrino di battesimo sicura che non conoscesse neppure una parola di tedesco, avevo azzardato un "sciaiser" e di rimando mi ero sentita dire prontamente "magnela!".



QUOTE SOCIALI 2013

Allegato alla rivista, i soci troveranno il bollettino di conto corrente postale Socrem n. 15726276 per il versamento della quota sociale per l'anno 2013, che resta invariata a 10 euro. I soci sono pregati di scrivere in modo chiaro il proprio nome, cognome e indirizzo. Per i versamenti cumulativi, nella causale del bollettino, vanno indicati tutti i nomi e cognomi cui si riferiscono i versamenti.

Chi ha cambiato indirizzo, è bene (e importante) che avvisi con tempestività la segreteria della Socrem.

Chi avesse già regolarizzato la quota 2013 oppure versato la quota vitalizia, non dovrà tener conto del bollettino.

La quota sociale può essere versata anche sul c/c bancario: UBI Banca Popolare Commercio & Industria
IBAN: IT78N0504811302000000026116

OBLAZIONI

(seguono da pagina 2)

Alfredo Giuseppe Chiodini in memoria della moglie Alfonsina Garlaschelli; **Maria Cotta Ramusino** in memoria di Livio Cambiari; **Pierina Andreetta** in memoria di Rodolfo; **Elena Giorni** in memoria del marito Gianni Sarzi; **Fam. Lanzani Maffezzoni** in memoria dei propri cari; **mamma e papà** in memoria di Giovanna Concordi; **Italo Zucca** in memoria della moglie Maria Irma; **Umberto e Italo Zucca** in memoria dei genitori; **Adelaide Berra Cele** in memoria del marito Rinaldo Veneroni; **Patrizia Ar-**

zani in memoria dei genitori Agnese e Luigino; **la moglie** in memoria del marito Lino Molinari; **la moglie** in memoria del marito Giuseppe Marini; **Rosella Gavoni** in memoria dei propri cari; **Rachele Biacca** in memoria di Francesco e Domenico.

Un particolare ringraziamento **Giancarlo Magani** per l'oblazione effettuata in memoria della moglie Paola Maggi.

Odabella Giannoni in memoria del marito Florio Pazzaglia; **Fam. Scuri Reolon** in memoria dei propri cari; **Ame- lia Bozza** in memoria di Dante Viola.

UNO SPAZIO PER DISCUTERE E CONFRONTARSI

Negli ultimi anni è drasticamente calata la partecipazione attiva, lo scambio di idee, di conoscenze, di cultura, di tempo libero, di vita. Eppure già Platone, fondando l'Accademia e decidendosi a scrivere solo suo malgrado i famosi dialoghi, aveva, lui che era un filosofo, dato già un grande segnale in tal senso.

E cioè che l'amore per il sapere è un amore che riguarda ogni tema della vita dell'uomo e che tale conoscenza non è cosa che si possa prendere solo dai libri, ma è cosa viva che nasce dallo scambio diretto, dal contatto, dal confronto, dalla condivisione.

Era questo il senso della sua scuola, in cui maestri e allievi vivevano insieme e condividevano molti momenti di vita.

E' aprendoci all'altro e lasciandoci anche un po' contagiare non solo dal suo particolare modo di essere nel mondo, ma dalla sua energia, dalla vitalità, dal suo modo di filtrare la conoscenza e l'esperienza, che possiamo entrare maggiormente in contatto con la nostra.

E' con questo intendimento che la Socrem, da quando ha ristrutturato la propria sede, vicino a piazza Duomo, ha deciso di aprire il proprio salone attrezzato (capienza 100 posti) mettendolo a disposizione alla città per iniziative di carattere culturale, artistico, musicale, espositivo, sia gestite in proprio che affidate ad associazioni senza fini di lucro.

Ha già al suo attivo una biblioteca mirata con testi di carattere

filosofico, psicologico, religioso, storico e ospita già una collezione di macchine da scrivere datate.

Ha in programma conferenze, dibattiti, presentazione di libri, incontri con l'autore-autrice, mostre fotografiche, cinematografiche ecc.

Prendere atto della morte come fine ineluttabile deve voler spingere a vivere meglio la propria vita, individualmente e collettivamente significa coltivare valori come la solidarietà, la fratellanza, l'amicizia, la bellezza, l'arte, l'amore per la vita in tutte le sue manifestazioni.

Si pensa di fare cultura contro ogni consumismo e mercificazione, in modo non accademico e paludoso ma accattivante, con un linguaggio comprensibile da parte di tutti.

Si vuole favorire uno spazio in cui giovani ed anziani possono scambiarsi esperienze, saperi, dubbi, domande, in un percorso da proseguire insieme, senza pregiudizi e chiusure aprioristiche.

Uno spazio laico dove è possibile affrontare anche tematiche spirituali senza dogmatismi e fondamentalismi.

Coordinatrici del progetto Socrem sono Cristina Cattaneo (cristina.cattaneo@hotmail.it) e Marta Ghezzi (martatullio@virgilio.it) alle quali è possibile rivolgersi per proposte, suggerimenti sollecitazioni o chiarimenti.